

Venerdì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

Luca 5, 33 - 39

1) Preghiera

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

• Diceva don Oreste Benzi a proposito di questo brano: « Mi ricordo il racconto di un vescovo che era ritenuto santo ed è morto. Ad un suo devoto è apparso circondato da fiamme. Stupito, gli ha chiesto: “Ma Padre, voi non siete santo?” e lui risponde: “Quando si arriva davanti a Dio non bisogna apparire santo, bisogna esserlo”. Certe volte immagino che vado in paradiso e voi che arrivate dopo mi venite a cercare; cercherete e non mi troverete... Poi magari mi vedrete in un angolino sperso e direte: “Ma don Oreste, tu sei qui?” “Caro, non basta apparire santi, bisogna esserlo” ». Che differenza c'è tra un esame di coscienza fatto male ed uno fatto bene? Che quest'ultimo è una preghiera, in cui mettiamo la nostra vita, con tutti i suoi peccati, davanti a Gesù perché lui la giudichi... Che cosa è una confessione? È un giudizio. È come andare in tribunale in cui noi però non siamo i giudici. Noi siamo solo testimoni di accusa. Lì dobbiamo accusare noi stessi. Senza cercare attenuanti, senza scaricare le colpe sugli altri, senza accusare il nostro prossimo, ma solo noi stessi. Di che cosa ci possiamo vantare? Papa Francesco nell'omelia del 4 settembre 2014 in santa Marta ha citato a senso san Paolo che avrebbe detto: «Io soltanto mi vanto dei miei peccati». Qualche ignorante presuntuoso ha subito accusato il papa di avere inventato queste parole scandalose che non possono assolutamente essere di un santo!

L'ignoranza e la presunzione si vogliono molto bene e di solito nel viaggio della vita stanno nello stesso scompartimento. In realtà infatti san Paolo dice proprio così: « Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello » (Gal 6,4-5). Se uno vuole vantarsi deve vantarsi di quello che è suo e solo suo: che cosa abbiamo di solo nostro davanti a Dio? Il peccato! Se vogliamo proprio vantarci è di quello e solo di quello che possiamo farlo! Conviene piuttosto allora che depositiamo il fardello davanti alla croce di Gesù e facciamo come san Paolo: « Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo » (Gal 6,14). Nel tribunale della confessione il solo giudice è il Signore il quale intercede per noi: « Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34), noi che lo abbiamo messo in croce con i nostri peccati. Il nostro vero vanto diventa allora la misericordia di Dio che – senza nessunissimo merito da parte nostra – ci perdona. Voglio qui riportare le parole di un altro santo sacerdote che ho avuto la grazia di avere come direttore spirituale per più di trent'anni: don Giambattista Lanfranchi. Diceva don Giambattista: « il nostro unico merito è quello di lasciarci amare da Gesù »

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.alleanzacattolica.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Il brano che leggiamo oggi segue immediatamente quello di domenica scorsa, in cui si parlava della saggezza e della stoltezza secondo Dio. In questa dimensione devono essere accolti i leaders della comunità. Paolo poi fa la propria autodifesa: egli era stato criticato da quelli che si vantavano di essere cristiani illuminati e maturi.

- 1 Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Paolo indica dunque come vadano considerati i predicatori del Vangelo. Essi sono servi di Cristo. Hyperetes deriva dal verbo hypereo, servire, essere di aiuto, e indica appunto il servitore, l'aiutante, colui che presta assistenza. Paolo prende questo termine dal lessico profano. Oikonomos è l'amministratore dei beni di una grande casa, il fiduciario del proprietario. Traslato al discorso di questo versetto, l'amministratore dei misteri di Dio li custodisce e ne rende partecipe coloro che fanno parte della famiglia del proprietario.

- 2 Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. Poiché gli viene affidato un patrimonio, è necessario che l'amministratore sia fedele e onesto. Egli non attira su di sé l'attenzione, ma cerca di realizzare al meglio il suo incarico, accrescendo il valore dei beni che maneggia e distribuendone i frutti a tempo opportuno.

- 3 A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, Paolo arriva qui alla propria difesa. Lui stesso è stato giudicato dai Corinti, forse davanti a un tribunale. Ci sfuggono le caratteristiche di questa accusa. Paolo non perde tempo a giustificarsi perché nessun uomo può giudicare se stesso.

- 4 perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Egli ribadisce la sua innocenza, e in tono umile, forse ironico, non esclude di essere colpevole di qualcosa che a lui stesso sfugge. Comunque si appella all'unico Giudice, cioè al Signore.

- 5 Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Termina la sua arringa esortando i Corinti a non ergersi a giudici gli uni degli altri. Chi davvero compie il male verrà smascherato all'arrivo del Signore. Paolo fa riferimento al giudizio finale, quando il Signore metterà in luce i cuori e si vedranno le vere intenzioni e il movente delle azioni di ogni uomo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 5, 33 - 39

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 5, 33 - 39

● Essere invitato alle nozze, essere ammesso al banchetto nuziale: questa è la vocazione dell'uomo, questa è la situazione del battezzato. Perché Dio ha pensato, nel suo amore, di aprire a tutti coloro che vogliono il banchetto delle nozze di suo Figlio con l'umanità.

A Cana, il Figlio di Dio celebra ciò che la sua Incarnazione significava e realizzava, ma teneva nascosto: le nozze di Dio con l'umanità tutta e con ogni singolo uomo.

"Beati gli invitati alla mensa del Signore". Nell'Eucaristia, l'ora di Cristo, si ha il banchetto sempre aperto, a cui ogni uomo è invitato, il banchetto in cui lo Sposo, Cristo, è con loro. Allora tutto si rinnova. Dio non ha strappato un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio. L'uomo è invitato a bere il vino nuovo della Nuova Alleanza. La profezia di Isaia si è realizzata. "Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande, per tutti i popoli... Ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza" (Is 25,6.9).

● È interessante come la percezione dei discepoli di Gesù sia davvero diversa, ad esempio, da quella dei discepoli di Giovanni Battista: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».

Effettivamente, si potrebbe dire, che questa caratteristica ha sempre molto accompagnato il cristianesimo fin dall'inizio. Ma al di là delle facili battute che potrebbero nascere da una simile considerazione, ciò che sta a cuore a Gesù è affermare un principio che non può mai essere trascurato: "Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno»".

La possibilità o meno di una pratica religiosa non è nella fiducia nella pratica stessa. Nella vita spirituale non funziona come in una palestra dove la "tecnica" degli esercizi è il motivo per cui uno va. La vita spirituale è tutta nascosta nel motivo e non nella semplice pratica. Gesù è il motivo per cui vale o no fare qualcosa. Ed è quindi Lui a decidere se una cosa vale o meno la pena.

In questo senso tutta la nostra pratica di fede dovrebbe fare i conti su "ciò che vuole" il Signore e non "su ciò che noi pensiamo che Egli voglia". Infatti quando ragioniamo in questo secondo modo, molto spesso viviamo come se dovessimo comprarci la sua benevolenza in ogni modo possibile. Gesù, invece, ci invita innanzitutto ad accorgerci se Egli, lo sposo, c'è o meno. Perché se c'è allora non ha motivo il digiuno ma la lode, e se non c'è allora non ha senso la lode ma il digiuno.

Ma non il digiuno per convincerlo a tornare, ma il digiuno che ci ricorda che se non c'è Lui nessuno può riempire quel vuoto di senso che ci abita. Incontrare Lui è incontrare una novità che scardina alla base la nostra educazione religiosa. Incontrare Gesù e conservare l'esteriorità della nostra religione senza convertire anch'essa, è come mettere il vino nuovo in un otre vecchio: alla fine spacca, non salva.

● E' utile spiegare il significato del digiuno e della supplica. Come il cibo è vita, così il digiuno è privazione di vita, cioè morte. Esso è una pratica religiosa indispensabile per prendere coscienza della propria realtà di creatura e del proprio limite: l'uomo non ha la vita in proprio, ma la riceve da Dio come dono. Questo è il fondamento di un rapporto corretto con Dio, con se stessi, con gli altri e con le cose. E' il gesto più alto di libertà della creatura, che consiste nel riconoscere la propria verità senza mentire.

Così anche la supplica, che è la forma primordiale della preghiera, è sempre invocazione di qualcosa che non si possiede e di cui si ha bisogno. Essa esprime con lo spirito la fame e la sete di Dio che il corpo manifesta attraverso il digiuno.

Nel Vangelo questi due aspetti fondamentali dell'uomo vengono superati: al digiuno subentra il banchetto, alla supplica lamentosa la danza della gioia nuziale. I cristiani sostituiscono ogni pratica religiosa con il mangiare e il bere, cioè con l'Eucaristia. Invece di digiunare e di supplicare, mangiano e bevono.

Gesù dice il motivo di questa sazietà ed ebbrezza di vita concessa ai discepoli. Essi stanno partecipando al banchetto di nozze tra Dio e l'uomo. In Gesù l'umanità, che è la sposa, consuma le nozze con lo sposo, che è Dio.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Le nozze sono uno dei simboli preferiti dell'Antico Testamento per esprimere il significato profondo del rapporto tra l'uomo e Dio che gli ha dato come primo comandamento: "Ascoltami!... Amami!" (Dt 6,4-5).

Questa immagine ci permette di conoscere chi sia Dio per l'uomo e l'uomo per Dio. Dio è passione per l'uomo, lo ama e cerca di unirsi a lui. L'amore porta ad unirsi, a fondersi e a identificarsi con la persona amata.

Così Dio, in Gesù si unisce, si fonde, si identifica con l'uomo, perché ogni uomo possa, a sua volta, amare Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6,5) e identificarsi con Dio in Cristo.

La natura vera dell'uomo può essere capita solo se si considera la passione che Dio ha per lui, come quella di uno sposo per la sua sposa (Ef 5,32). E' questo amore di Dio che dà all'uomo la sua essenza, la sua esistenza e la sua smisurata dignità.

Solo ponendo il suo capo sul cuore di Dio, l'uomo è appagato in ogni suo più profondo desiderio. L'uomo è se stesso solo nel suo rapporto con Dio. Dio è qui e si è unito all'uomo.

La parabola dei vv.36-39 ci insegna che il vestito nuovo dell'uomo è Cristo risorto (Gal 3,27). Per il battezzato è indispensabile prendere coscienza di questa novità di vita, per non fare operazioni inutili e dannose come strappare una pezza dal vestito nuovo per cucirla su quello vecchio. Fuori metafora: non si può continuare a vestire l'uomo vecchio rattoppandolo con qualche novità evangelica. Ciò che è vecchio va buttato: "Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,22ss). Gli otri nuovi sono gli uomini nuovi che contengono il vino nuovo che è lo Spirito Santo. Il vino migliore è proprio quello nuovo, offerto generosamente dal Cristo (Gv 2,10).

E' un invito a superare la falsa sapienza dell'ovvio, del ripetitivo, che è sempre rivolta al passato, e ad avere il coraggio del nuovo che è ignoto.

6) Per un confronto personale

- Perché nella chiesa ci siano sempre pastori ricchi di fede e aperti ai segni dei tempi, capaci di trasmettere il vangelo nella novità dello Spirito. Preghiamo ?
 - Perché tutti i cristiani riconoscano nella conversione del cuore e nell'amore al prossimo, le qualità che rendono sempre attuale la fede. Preghiamo ?
 - Perché coloro che abitano nelle società ricche e opulente non dimentichino i valori evangelici della sobrietà e del digiuno a beneficio dei più poveri. Preghiamo ?
 - Perché ci asteniamo dal pronunciare e diffondere, con troppa facilità, giudizi e pareri, ma ci sentiamo fratelli con tutti quelli che con onestà e sofferenza ricercano la verità. Preghiamo ?
 - Perché noi, componenti di questa comunità, viviamo e celebriamo con gioia la domenica, per testimoniare che il Cristo è vivo e operante nel mondo. Preghiamo ?
 - Per chi è triste e senza speranza. Preghiamo ?
- Perché sappiamo soffrire con chi soffre. Preghiamo ?
- O Dio, che in Gesù Cristo hai voluto manifestarti visibilmente agli uomini, rafforza la nostra fede, perché l'eucaristia che celebriamo ci riempia di gioia. Preghiamo ?
 - Sono anche io un "servitore" di Cristo e "amministratore" dei misteri di Dio? In che senso?
 - Mi è mai capitato di essere giudicato male senza alcun motivo? Come ho reagito?
 - Quanto peso ha il giudizio degli altri (positivo o negativo) nei miei confronti?

7) Preghiera finale : Salmo 36
La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*